

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 16 settembre 2017



ANAC

Italia Oggi	16/09/17	P. 28	Incentivi tecnici, conta l'attività	Andrea Mascolini	1
-------------	----------	-------	-------------------------------------	------------------	---

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Italia Oggi	16/09/17	P. 28	Solo responsabili privacy doc	Antonio Ciccia Messina	2
-------------	----------	-------	-------------------------------	---------------------------	---

INDUSTRIA 4.0

Sole 24 Ore	16/09/17	P. 6	Cinque mosse per dare slancio a Industria 4.0	Carlo Ferro	3
-------------	----------	------	---	-------------	---

AVVOCATI

Italia Oggi	16/09/17	P. 25	Avvocati in campo per arginare i soci di capitale negli studi		4
Sole 24 Ore	16/09/17	P. 20	Foto per l'avvocato che fa il corso online	Antonello Cherchi	5
Sole 24 Ore	16/09/17	P. 21	Specializzazione per rispondere alla concorrenza	Matteo Prioschi	6

CYBER SICUREZZA

Sole 24 Ore - Plus	16/09/17	P. 19	Cyber security ad alto potenziale	Mauro Del Corno	7
--------------------	----------	-------	-----------------------------------	-----------------	---

Chiarimenti Anac sulla nuova disciplina

Incentivi tecnici, conta l'attività

DI ANDREA MASCOLINI

Lincentivo del 2% del valore dell'opera a favore dei tecnici delle amministrazioni pubbliche è disciplinato dalla norma in vigore al momento dello svolgimento dell'attività; è inammissibile ogni forma di anticipazione. Lo chiarisce il presidente dell'Autorità Raffaele Cantone con il comunicato del 6 settembre (pubblicato il 13 settembre), nel rispondere ad alcuni chiarimenti sull'applicabilità temporale della disciplina dell'incentivo per le attività tecniche dopo che il nuovo codice appalti (19 aprile 2016) ha ritenuto l'incentivo non più applicabile all'attività di progettazione (art. 113). L'Anac premette che alcune attività come quelle relative alla programmazione della spesa, alla valutazione preventiva dei progetti, alla predisposizione della procedura di gara, espressamente enunciate dall'art. 113 del dlgs 50/2016, intervengono in una fase precedente all'avvio della procedura di selezione dell'aggiudicatario. Da qui la scelta dell'Anac, effettuata sulla base anche delle numerose pronunce della Corte dei conti in merito all'efficacia temporale delle disposizioni

normative inerenti la disciplina degli incentivi per funzioni tecniche succedutesi nel tempo, di ritenere che «per gli incentivi inerenti le funzioni tecniche ciò che rileva ai fini dell'individuazione della disciplina normativa applicabile è il compimento delle attività oggetto di incentivazione. Ne consegue che le disposizioni di cui all'art. 113 del nuovo codice dei contratti si applicano alle attività incentivate svolte successivamente all'entrata in vigore del Codice». Un altro tema toccato dal comunicato attiene alla corresponsione dell'incentivo per la quale l'Anac esclude di ritenere ammissibili forme di «anticipazione» dell'incentivo; invece, «forme di corresponsione diluita nel tempo (es. cadenza annuale) possono ritenersi ammissibili solo per le attività configurabili quali prestazioni di durata, ossia quelle prestazioni che per loro natura si esplicano in un determinato arco di tempo, sempre però in relazione all'attività effettivamente svolta. Corresponsione che potrà intervenire solo a seguito dell'approvazione del regolamento di recepimento delle modalità e dei criteri di ripartizione del fondo definiti in sede di contrattazione integrativa decentrata.



Le precisazioni del Garante in risposta al quesito di un'azienda ospedaliera

Solo responsabili privacy doc Devono conoscere le norme di settore e sulla tutela dei dati

DI ANTONIO
CICCIA MESSINA

Doppia specializzazione per i Responsabili della protezione dei dati (Rpd). Nella privacy e nel settore in cui è impegnato l'ente pubblico o privato di appartenenza. Ad esempio il Rpd di un ospedale deve conoscere il settore sanitario e le regole di privacy sui dati relativi alla salute e su quelli genetici.

Non c'è, poi, un albo dei Rpd; e non c'è neppure un'abilitazione ufficiale a svolgere il compito. Le importanti precisazioni arrivano dal Garante della privacy, che in una risposta a un'azienda ospedaliera, resa nota dalla newsletter dell'authority n. 432 del 15/9/2017, fornisce chiarimenti sui Responsabili protezione dati, noti anche come Dpo (data protection officer).

Sono sigle con cui bisognerà fare l'abitudine. Entro il 25/5/2018, ai sensi del Regolamento Ue sulla privacy (n. 2016/679), tutte le p.a. devono nominare un Rpd; lo stesso

vale per i soggetti privati che, su larga scala, trattano dati sensibili o fanno un monitoraggio sistematico.

Altrimenti detto, e solo per capire l'ambito vastissimo dei soggetti interessati, tutti i comuni italiani, gli organismi sanitari, scuole, regioni, università e così via devono nominare il Rpd. Idem per buona parte degli operatori economici. Tutti alle prese con il problema di chi nominare e, soprattutto per le p.a., con il problema dei requisiti da chiedere in caso di bando pubblico di selezione. C'è un albo degli esperti abilitati? Le norme prevedono un'abilitazione ufficiale? Queste le domande poste al Garante, che risponde negativamente.

L'obiettivo è chiaro: avvisare enti pubblici e privati che devono scegliere attentamente il Rpd, verificando non la forma, ma la sostanza e cioè la effettiva sussistenza delle conoscenze e delle capacità. Non ci si può limitare a chiedere titoli o attestati, che tra l'altro non sono nemmeno disciplinati dalle norme.

Il mercato della formazione, in effetti, offre attualmente una miriade di corsi variamente strutturati, che offrono attestati di vario tipo. Attenzione, dice il garante, questi attestati e simili, non equivalgono a una «abilitazione» allo svolgimento del ruolo del Rpd. La normativa, ricorda il Garante, non prevede l'obbligo per i candidati di possedere attestati formali delle competenze professionali; né è prevista l'istituzione di un albo, che attesti i requisiti e le caratteristiche di conoscenza, abilità e competenza di chi vi è iscritto.

Certo la formazione specifica è importante ed è anzi indispensabile e deve essere continua (vedasi lo stesso articolo 38 del regolamento Ue), ma non c'è, per così dire, un diploma ufficiale di Dpo.

Enti pubblici e società private devono, dunque, nominare il Rpd, valutando autonomamente il possesso dei requisiti necessari per svolgere i compiti e terranno conto del curriculum formativo del candidato.

A questo scopo il garante sot-

tolinea che al Rpd è richiesta un'approfondita conoscenza della normativa e delle prassi in materia di privacy, nonché delle norme e delle procedure amministrative che caratterizzano lo specifico settore di riferimento. Le norme pongono, dunque, l'accento su conoscenze specialistiche di carattere giuridico.

Il Garante ritiene, poi, opportuno privilegiare soggetti in grado di documentare le esperienze fatte, la partecipazione a master e corsi di studio/professionali (in particolare se risulta documentato il livello raggiunto). In molte situazioni, poi, come in un ospedale, l'Rpd dovrà assicurare un impegno pressoché esclusivo nella gestione di tali compiti. Per un ospedale non si può fare il Rpd a part-time.

In materia si aggiunge che il Rpd, in realtà, non è una professione, ma è una funzione (si veda *ItaliaOggi* del 20/12/2016), che si può affidare anche a una persona giuridica.

— © Riproduzione riservata —



Cinque mosse per dare slancio a Industria 4.0

A UN ANNO DAL VARO DEL PROGRAMMA

di Carlo Ferro

La definizione di Industria 4.0 (I-4.0) sta in sei parole, preposizioni escluse: «Utilizzo di macchine intelligenti, interconnesse e collegate alla rete». Varie tecnologie, abilitate dalla microelettronica, consentono oggi di misurare ed elaborare in tempo reale un'enorme quantità di dati e di integrare la fabbrica col sistema logistico-produttivo. Quest'approccio porta innovazione di prodotto, qualità e produttività, fattori oggi determinanti per la competitività sui mercati globali. Dalla semplicità semantica si passa alla complessità reale dell'evoluzione verso nuovi modelli di business e processi gestionali attraverso l'intera *supply chain*. Per questo era necessario un intervento organico in Italia, come in Germania o in Francia, nel quadro di una politica industriale dal lato dell'offerta. Il Piano Nazionale Industria 4.0 lanciato dal governo a Milano il 21 settembre 2016 sta per compiere il suo primo anno. È tempo per cinque considerazioni.

(1) I-4.0 è un progetto di trasformazione complesso sia nelle imprese che adottano soluzioni I-4.0 sia sulla filiera che sviluppa soluzioni I-4.0. Il Piano si concentra sulla promozione con i Digital innovation hub, sullo sviluppo con i Centri di competenza, sulla adozione di processi produttivi I-4.0 con l'iper-ammortamento e sull'innovazione con il credito di imposta R&S. In una seconda fase sarà necessario rafforzare quest'ultimo strumento per aiutare a sviluppare prodotti e soluzioni I-4.0, mettendo a fattore comune le competenze in un tessuto industriale caratterizzato da poche grandi imprese incubatrici di tecnologia, molte Pmi con eccellente know-how e pochissime start-up.

(2) La trasformazione dei processi I-4.0 richiede un ecosistema collaborativo che faccia rete fra gli attori (imprese, università, centri di ricerca pubblici e privati, finanza e istituzioni) e i fattori (cultura d'impresa, investimenti, competenze e finanziamenti). In particolare il sistema formativo può assicurare un bilancio occupazionale positivo grazie alla necessaria trasformazione dei profili professionali.

(3) Le imprese rispondono positivamente a un quadro normativo sostanzialmente efficace e stanno investendo per prepararsi alla sfida digitale. Secondo dati Ucimu gli ordinativi di macchine utensili sono cresciuti del 28,5% annuo nel secondo trimestre, dopo un +22% nel primo.

(4) Tuttavia si tratta di una trasformazione profonda e pervasiva che richiede tempo. La Germania ha iniziato nel 2011 e continua a promuovere l'I-4.0 con 35 centri di competenza (là li chiamano *testbeds*).

(5) È quindi determinante continuare, rafforzare e integrare gli strumenti di supporto. L'iperammortamento in Italia è più potente che in altri Paesi. La maturazione culturale, le scelte tecniche e il finanziamento che sono a monte di un investimento I-4.0 impiegano però più di 12 mesi: bisogna quindi perseverare con questo strumento. Il credito d'imposta R&S è efficace ma è limitato rispetto, ad esempio, alla Francia sia nelle risorse (massimale di 20 milioni di euro) sia nella struttura (credito su spesa incrementale): qui ci vorrebbero stanziamenti più elevati. Un nuovo credito formativo per riqualificare le risorse sarà poi il benvenuto, specialmente nella forma di un credito d'imposta che faccia leva fra stanziamenti e interventi attivati. Gli stanziamenti per i Centri di competenza previsti dal Piano devono di fatto essere ancora attuati: è importante promuovere modelli commerciali di collaborazione impresa-università, magari destinando una parte dei fondi stanziati a un credito d'imposta per la partecipazione delle imprese. Infine la riduzione del cuneo fiscale per i giovani neoassunti. Non c'è dubbio che il costo del lavoro per ora lavorata indebolisca la competitività della manifattura italiana, in particolare rispetto alla competizione asiatica, con un cuneo fiscale che in Italia è fra i cinque più alti d'Europa. Si può discutere di criteri e parametri, quali la percentuale di sgravio o il massimale. Per promuovere l'innovazione servono persone qualificate quindi anche un massimale più elevato è importante. In ogni caso, sarà positivo cominciare a ridurre gli oneri sul costo del lavoro. In conclusione, la combinazione di misure per l'innovazione, l'inserimento dei giovani nel sistema produttivo, la produttività e la riduzione degli oneri sul costo del lavoro vanno alla radice del gap competitivo dell'industria manifatturiera italiana, ossia le risorse per la ricerca e il costo del lavoro per unità prodotta. Continuare, rafforzare e integrare il Piano Industria 4.0 significa questo.

Carlo Ferro è Vicepresidente di Assolombarda

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A TORINO SI CHIUDE OGGI IL CONVEGNO ANNUALE DELL'ASSOCIAZIONE GIUSLAVORISTI ITALIANI

Avvocati in campo per arginare i soci di capitale negli studi

Avvocati in campo per arginare i soci di capitale negli studi legali. Con statuti blindati che prevedano una distribuzione degli utili differenziata tra i soci professionisti e non. Sono le prime istruzioni degli ordini forensi agli iscritti in seguito all'entrata in vigore del ddl Concorrenza, che ha aperto le porte degli studi legali ai soci di puro capitale, nei limiti di una quota non superiore al 30%. Lo ha affermato ieri il presidente dell'Ordine degli avvocati di Torino, Mario Napoli, intervenuto nel corso del convegno annuale dell'Associazione giuslavoristi italiani, che si è chiusa oggi a Torino sul tema «Concorrenza, lavoro, diritti». Napoli ha sottolineato come

la possibilità di istituire società di capitale anche nell'attività forense «possa rappresentare un disastro per i cittadini e per la stessa giustizia in quanto, nei contenziosi, verrebbe ricercata non tanto la conclusione e la conciliazione, ma la lunghezza della causa per guadagnare di più». Sulla stessa linea il presidente Agi, Aldo Bottini, che teme in particolare che l'arrivo dei grandi capitali «non avrà l'effetto di rafforzare la concorrenza,



Aldo Bottini

semmai di favorire i grandi soggetti del mondo della consulenza», a svantaggio degli studi di piccole dimensioni. «Purtroppo l'ingresso del socio di capitale cambierà radicalmente l'attività dell'avvocato», afferma Bottini, «mettendone a rischio l'autonomia e l'indipendenza». Bottini ha ricordato poi come il mestiere di avvocato e giuslavorista sia oggi «sempre meno orientato al contenzioso giudiziale, bensì alla consulenza, alla prevenzione e alla conciliazione, attraverso la formazione continua». Nella giornata di ieri è intervenuto anche il ministro della giustizia, Andrea Orlando, che ha confermato che non c'è allo studio nessuna ipotesi di aumento dell'età della pensione dei magistrati. «Tra l'altro», ha spiegato, «stiamo procedendo con molta rapidità all'aumento del reclutamento per cui non ci saranno ulteriori ritocchi su questo punto». Il ministro ha inoltre ricordato l'importanza delle specializzazioni forensi, la cui istituzione è però ancora bloccata vista la bocciatura del testo da parte della giustizia amministrativa.

da Torino **Gabriele Ventura**



Formazione. Via libera del Garante privacy al sistema per certificare la presenza

Foto per l'avvocato che fa il corso online

Antonello Cherchi
ROMA

■ In arrivo misure più stringenti per verificare l'identità degli avvocati che partecipano ai corsi di formazioni in streaming. Il Garante della privacy ha, infatti, dato il via libera al sistema che consente di scattare a intervalli di tempo casuali le foto di chi partecipa al corso online e di confrontarle poi con quella inserita nella scheda di iscrizione.

La nuova procedura sottoposta al parere dell'Autorità nasce dall'esigenza di evitare comportamenti scorretti, come la sostituzione di persona, durante la diretta streaming e, dunque, di

avere la certezza che il corso sia effettivamente seguito dal professionista a cui poi vengono attribuiti i crediti formativi. Certezza che, al momento, non può essere garantita dai criteri fissati nel regolamento per la formazione continua messo a punto dal Consiglio nazionale forense nel luglio 2014. Lì, infatti, si prevede che, per evitare scambi di

CONTRO I FURBETTI

Al professionista si chiederà di inviare via webcam a intervalli casuali un'immagine per scongiurare scambi di persona

persona, vengano poste al partecipante due domande a sorpresa durante ogni ora di lezione.

Con il nuovo sistema, invece, sullo schermo del computer dell'avvocato comparirà, due volte ogni ora di lezione e secondo intervalli casuali, un avviso con scritto «clicca qui per trasmettere l'immagine del tuo volto». Immagine che il professionista invierà attraverso la webcam. Al termine del corso, le immagini trasmesse saranno inserite, insieme al diagramma di connessione (la rappresentazione grafica degli accessi all'aula virtuale), all'interno di schede personali per poi essere confrontate con la copia del do-

cumento di identità consegnato dal legale al momento dell'iscrizione all'evento. I dati così raccolti saranno conservati per cinque anni e poi eliminati definitivamente.

Il Garante, appurato che le procedure non comportano un trattamento di dati biometrici, ha raccomandato alla società che ha sviluppato il nuovo sistema di fornire agli avvocati partecipanti ai corsi di formazione un'informativa specifica e articolata sul modo di acquisizione e di utilizzo delle foto e ha, inoltre, imposto, di chiedere loro uno specifico consenso informato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Convegno Agi. Orlando ai giuslavoristi

Specializzazione per rispondere alla concorrenza

Matteo Prioschi

TORINO

La specializzazione è la risposta giusta all'apertura del mercato, mentre in passato rispetto all'impostazione liberista e mercatista si è contrapposta una chiusura di carattere corporativo. Con queste parole il **ministro della Giustizia, Andrea Orlando**, intervenuto ieri al Convegno nazionale Agi in corso di svolgimento a Torino, ha reso merito al lavoro svolto dall'associazione degli avvocati giuslavoristi che considerano la **specializzazione un elemento qualificante**.

«È un punto che ha tardato ad affermarsi ma che progressivamente è stato riconosciuto - ha affermato il ministro -. Senza una specializzazione si dà ragione a chi ritiene che ci sia estrema fungibilità professionale, ma questa è una strada pericolosa che credo sarà rimeditata anche a livello europeo» dopo un'impostazione fortemente orientata al mercato. E sul fronte italiano «è molto importante che si iniziino a combattere eccessi di zelo che spesso hanno caratterizzato il legislatore nel recepimento della normativa europea e nell'attuazione della normativa sulla concorrenza. Un eccesso di zelo che spesso ha creato più problemi di quanti ne ha risolti».

Parole accolte con soddisfazione dal presidente dei giuslavoristi, Aldo Bottini. Tuttavia rimane il nodo dell'apertura al mercato, sottolineato dagli avvocati nella tavola rotonda di giovedì (in primis la possibilità del socio di capitale definito "imprenditore della lite" da Mario Napoli, presidente dell'Ordine de-

gli avvocati di Torino).

I giuslavoristi sono stati invitati, però, a un ulteriore step della battaglia sulla specializzazione, che dal livello normativo (pendono ancora dei ricorsi) deve passare a quello culturale con la responsabilizzazione degli ordini, mentre sul fronte delle tutele il ministro ha ricordato di avere presentato un disegno di legge sull'equo compenso e le clausole vessatorie nelle professioni legali a tutela dei professionisti più deboli e soprat-

IL PUNTO

Il ministro della Giustizia: opportuno combattere gli eccessi di zelo nel recepimento delle regole europee

tutto dei giovani il cui accesso al lavoro, oltre che con gli incentivi, viene favorito con le regole.

Regole su cui si deve intervenire a livello europeo. Nel corso dei lavori della mattinata (in cui si è parlato anche di contrattazione) è emersa la responsabilità dell'Unione europea nella concorrenza determinata dalla differenza di normativa esistente tra i vari Paesi, con effetti di dumping sociale e compressione dei diritti. Da qui l'importanza, sottolineata anche dal ministro, dell'attuazione del pilastro europeo dei diritti sociali che stabilisce venti principi e diritti fondamentali per il buon funzionamento e l'equità dei mercati del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ilssole24ore.com

Il dibattito sul modello di contrattazione al Convegno Agi



Cyber security ad alto potenziale

I danni economici a livello globale degli attacchi informatici sono stimati in 500 miliardi di dollari l'anno

Mauro Del Corno

■ È sufficiente ripensare a quanto accaduto negli ultimi mesi per rendersi conto di come il tema della sicurezza informatica sia sempre più presente nella nostra quotidianità. Wannacry e NotPetya sono "ransomware" (sequestro dei dati del pc con richiesta di riscatto) che hanno colpito aziende di mezzo mondo con qualche contraccolpo anche sui loro bilanci. La scorsa settimana Equifax, società statunitense specializzata nell'immagazzinamento e analisi di dati sul merito di credito, ha subito un furto di informazioni relative a 143 milioni di cittadini Usa e a un non specificato numero di canadesi e inglesi. Compresi i dati relativi di oltre 200 mila carte di credito. I criminali informatici hanno chiesto ad Equifax un riscatto di 2,6 milioni di dollari per "liberare" i dati. Appena la notizia è stata comunicata, 5 settimane dopo l'avvenuto furto, le azioni di Fireeye, la cui controllata Mandiant è al lavoro perappare la falla Equifax e investigare sul furto, ha registrato un deciso progresso in Borsa trascinando al rialzo tutti i titoli del comparto.

In prospettiva le notizie di questi attacchi hanno però un effetto ambiguo. Da un lato accendono i riflettori sulla pericolosità e la pervasività dei

virus informatici, enfatizzando l'importanza di dotarsi di strumenti di protezione e quindi incrementandone la domanda. Dall'altro fanno sorgere interrogativi sulla reale efficacia dei prodotti offerti oggi dall'industria della sicurezza informatica. Secondo un dettagliato studio di Credit Suisse, in questo momento il comparto della cyber security si trova alle prese con una radicale ridefinizione dei paradigmi operativi. Il ruolo crescente del cosiddetto "cloud" impone infatti un ripensamento di fondo della struttura delle difese. Non si tratta più di costruire una fortezza intorno ai propri sistemi informatici ma piuttosto di poter attingere a soluzioni diffuse, attivabili "a richiesta" e rese più alla rilevazione e alla reazione agli attacchi che ad una passiva prevenzione. Diventa fondamentale in quest'ottica anche l'integrazione con soluzioni di intelligenza artificiale per offrire risposte dinamiche a minacce che evolvono in continuazione.

Trasformazione, concorrenza crescente e rapida innovazione, in questo scenario diventa molto complesso individuare e selezionare i cavalli vincenti. Tra i big del settore Credit Suisse attribuisce una valutazione neutrale a Check Point Software Technology mentre giudica al momento sopravvalutate Fortinet o Palo Alto Networks con consiglio di "underperform". Filippo Rima è Global Head of Equity di Credit Suisse e responsabile dei fondi Security e Robotics: "investiamo nelle società "pure player" del settore. Cerchiamo le aziende con il prodotto migliore anche se in alcuni casi o periodi la valutazione è un po' alta mentre siamo sostanzialmente in-

differenti al mercato su cui l'azienda è quotata che comunque solitamente è Stati Uniti, Gran Bretagna, Germania o Israele". Si tratta di società che crescono molto velocemente e le loro azioni tendono ad essere volatili, spiega Rima. Di solito in fase di correzione di mercato il settore ne risente ma è sempre tra i primi a riprendersi.

«È difficile individuare un timing per decidere quando effettuare l'investimento, conclude il responsabile dei fondi, anche perché si tratta di titoli volatili. Il consiglio, per chi è interessato a questo comparto è di diversificare, puntando su un fondo, un Etf oppure costruendo un basket di titoli ben strutturato». In prospettiva quello della cyber security è e rimane una delle principali voci di crescita per il lungo periodo. I danni economici a livello globale provocati dagli attacchi vengono stimati in 500 miliardi di dollari l'anno, un giro d'affari illegale di poco inferiore al narcotraffico. Cifre che paiono colossali ma che si comprendono se si tiene conto che ormai circa il 10% della ricchezza dei paesi sviluppati è prodotta attraverso internet. A fronte di queste cifre gli investimenti in sicurezza informatica non vanno oggi oltre i 75 mld di dollari. Una forbice però destinata, secondo qualsiasi proiezione, a restringersi. A maggior ragione in un mondo in cui sempre più oggetti sono collegati alla rete o stanno per farlo. Si pensi alle aziende che si spostano verso il digitale o alle auto a guida autonoma o fortemente assistita.

 @maurodelcorno

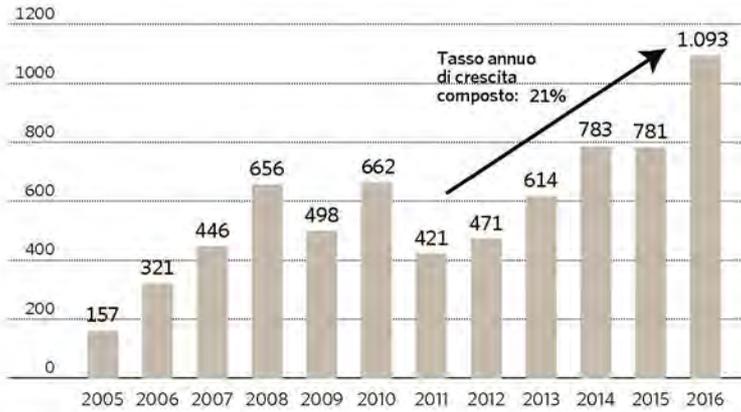
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La panoramica

L'ANDAMENTO

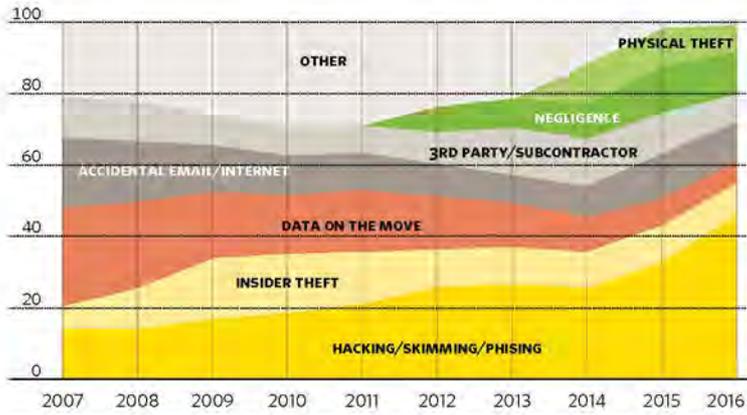
Le violazioni che hanno successo aumentano con una percentuale crescente



FOITE: ITRC Breach Statistics 2005-2015, Credit Suisse Research

LE CAUSE

In primo luogo le violazioni dovute a Hacking / Skimming / Phishing. In %



FOITE: ITRC Breach Statistics 2005-2015, Credit Suisse Research